Discorsi stravaganti - 19 - Tra prudenza e mistero

Un racconto di Anna Di Marco

Era un venerdì pomeriggio e, come ormai accadeva da molto tempo, Antonio, Pietro, Josef e Margherita si erano ritrovati al solito bar per il loro appuntamento settimanale.

Si trattava di un'abitudine alla quale nessuno dei quattro avrebbe mai rinunciato. Dopo una settimana di lavoro, impegni e preoccupazioni, quel momento rappresentava una piacevole occasione per fermarsi, discutere dei grandi interrogativi dell'esistenza e, naturalmente, cercare di capire perché la vita fosse così complicata e il lunedì arrivasse sempre troppo presto.

Il bar era un locale accogliente, con le pareti rivestite di legno scuro, qualche vecchio quadro appeso qua e là e un'atmosfera tranquilla, quasi fuori dal tempo. Il proprietario, un uomo sulla sessantina, dai modi gentili e dallo sguardo particolarmente attento, conosceva molto bene i suoi quattro clienti e sapeva che cosa avrebbero ordinato ancora prima che si sedessero.

Sul tavolino li aspettavano infatti quattro bicchieri del loro cocktail preferito: Lo Stravagante.

Era una bevanda dal colore insolito, tra il viola e l'ambra, preparata dal proprietario secondo una ricetta che nessuno era mai riuscito a scoprire. Si raccontava che avesse proprietà misteriose: a qualcuno faceva venire idee geniali, ad altri faceva confessare verità che avrebbero preferito tenere nascoste. C'era persino chi sosteneva che, dopo averne bevuto un bicchiere, si riuscisse a vedere il mondo sotto una luce completamente diversa.

Pietro, naturalmente, non credeva a nessuna di queste storie. Secondo lui, il cocktail era semplicemente buonissimo e il suo unico potere consisteva nel far venire voglia di ordinarne un altro.

Antonio sospettava invece che contenesse qualche ingrediente particolare, mentre Josef era convinto che tutto dipendesse da un semplice meccanismo psicologico. Margherita, come spesso accadeva, si limitava a sorridere, lasciando che ciascuno coltivasse le proprie convinzioni.

Quel pomeriggio la discussione era iniziata con un argomento piuttosto impegnativo: la prudenza.

Antonio, che amava ragionare con ordine e cercare sempre una spiegazione razionale alle cose, sosteneva che la prudenza fosse una forma di saggezza, una capacità che permetteva all'uomo di distinguere il bene dal male e di agire nel modo più giusto.

Pietro, invece, aveva una visione decisamente diversa.

«Secondo me, a volte la prudenza è soltanto un modo elegante per avere paura», affermò, facendo ruotare lentamente il bicchiere tra le dita. «Ci sono occasioni che capitano una volta sola. Se perdiamo troppo tempo a riflettere, quando finalmente decidiamo di agire, l'occasione è già svanita».

Josef intervenne cercando di ricondurre il discorso a una dimensione più profonda.

«Forse avete ragione entrambi, almeno in parte. Ma credo che alla base di ogni virtù ci debba essere l'amore. Senza amore, anche la prudenza rischia di diventare un esercizio freddo, una semplice valutazione di vantaggi e svantaggi».

Margherita ascoltava attentamente, con quell'espressione serena di chi sembra aver già capito che nessuno sarebbe arrivato a una conclusione definitiva.

Fu proprio in quel momento che il barista, intento a sistemare alcune bottiglie dietro il bancone, si fermò ad ascoltarli.

Sul suo volto comparve un sorriso appena accennato, quasi complice.

Era un comportamento insolito. Di solito si limitava a servire i clienti e a lasciarli discutere indisturbati. Quella volta, invece, sembrava seguire con particolare attenzione ogni parola.

I quattro amici se ne accorsero e si scambiarono un'occhiata incuriosita. Nessuno, tuttavia, osò chiedergli spiegazioni.

La conversazione proseguì.

«D'accordo», riprese Antonio, «ma quando dobbiamo prendere una decisione importante, come ci comportiamo? Io, per esempio, valuto tutte le possibilità. Prima penso, poi ripenso e, se necessario, ci dormo sopra. Non credo che si possa decidere con leggerezza quando sono in gioco cose importanti».

Pietro scoppiò a ridere.

«Certo! E nel frattempo l'occasione è passata e qualcun altro ha già preso il tuo posto!»

«Meglio perdere un'occasione che fare una sciocchezza», ribatté Antonio.

«Ma se aspettiamo di essere sicuri al cento per cento, rischiamo di non fare mai niente», intervenne Josef. «Non possiamo pretendere di conoscere in anticipo tutte le conseguenze delle nostre scelte».

Margherita sorseggiò il cocktail e aggiunse:

«Forse il problema non è soltanto capire quale sia la scelta migliore, ma anche riconoscere quando è arrivato il momento di scegliere».

Il barista, che aveva continuato ad ascoltare, si avvicinò al tavolo.

«Permettete una domanda?» disse con voce tranquilla.

I quattro si voltarono verso di lui.

«E se la prudenza non consistesse nel sapere sempre cosa fare, ma nel capire quando è il momento di agire?»

Antonio lo guardò con interesse.

«È un'osservazione interessante. Ma come possiamo distinguere il momento giusto da quello sbagliato?»

L’uomo sorrise.

«Forse è proprio questo il punto. Cercate una regola che vi garantisca di non sbagliare mai. Ma una simile regola non esiste. La prudenza non significa prevedere tutto, né eliminare ogni rischio. Significa saper valutare le circostanze, comprendere ciò che conta davvero e assumersi la responsabilità delle proprie decisioni».

Antonio rimase pensieroso.

«Quindi non basta riflettere sulle conseguenze. Bisogna anche accettare che non possiamo conoscerle tutte».

«Esattamente», rispose il barista.

Josef annuì.

«E forse è l’amore a dare una direzione alle nostre scelte. Se agiamo soltanto per paura di sbagliare, finiamo per non vivere. Se invece agiamo per amore del bene, troviamo il coraggio di decidere».

Il barista lo osservò attentamente, poi si rivolse a Margherita.

«E lei cosa ne pensa?»

Margherita sorrise.

«Penso che possiamo discutere per ore di prudenza, coraggio e amore, ma alla fine ciascuno deve trovare dentro di sé la capacità di scegliere. Nessuno può vivere al nostro posto».

Il barista abbassò leggermente lo sguardo.

«Finalmente qualcuno che comincia a capire», mormorò.

Pietro, che nel frattempo aveva terminato il suo bicchiere, lo sollevò verso il bancone.

«A proposito di capire, io continuo a pensare che questo cocktail abbia qualcosa di speciale. Ogni volta che lo bevo, mi sembra di vedere le cose più chiaramente. Oppure sarà semplicemente che, dopo il secondo bicchiere, mi importa meno di capire!»

Risero tutti, ma il barista rimase serio.

Si avvicinò al tavolo e appoggiò delicatamente una mano sulla spalla di Antonio.

«Sapete, vi ascolto da parecchio tempo. Ogni venerdì venite qui, discutete, sostenete tesi diverse e cercate risposte alle grandi domande della vita. Ma non vi siete mai chiesti perché vi preparo proprio questo cocktail?»

«Perché siamo clienti affezionati?» azzardò Pietro.

«Anche», rispose l’uomo. «Ma non soltanto».

Si allontanò per qualche istante e tornò con un vecchio quaderno dalla copertina consumata. Le pagine erano ingiallite e i bordi leggermente rovinati, come se fosse stato sfogliato centinaia di volte.

Lo posò al centro del tavolino e lo aprì su una pagina.

«Questa è la ricetta originale dello Stravagante».

I quattro si sporsero incuriositi.

Ma sulla pagina non c'erano dosi, ingredienti o istruzioni per preparare un cocktail. C'erano soltanto quattro parole, scritte con una grafia elegante:

Ragione. Coraggio. Amore. Libertà.

Antonio aggrottò la fronte.

«Non capisco. Sono virtù?»

«Sono le quattro cose che ciascuno di voi cerca, spesso senza rendersene conto», spiegò il barista.

Indicò Antonio.

«Tu cerchi la ragione. Vuoi comprendere tutto prima di agire, perché temi che un errore possa compromettere ciò che hai costruito».

Poi guardò Pietro.

«Tu cerchi il coraggio. Hai paura che la prudenza diventi una scusa per non vivere, per non rischiare e per lasciarti sfuggire le occasioni».

Si rivolse a Josef.

«Tu cerchi l'amore. Hai compreso che senza amore anche la più grande delle virtù rischia di diventare fredda e inutile».

Infine guardò Margherita.

«E tu cerchi la libertà. Hai capito che non esiste una risposta valida per tutti e che ogni persona deve trovare il proprio modo di scegliere».

I quattro rimasero in silenzio.

«Ma c'è una cosa che ancora non vi ho detto», continuò il barista. «Lo Stravagante non contiene alcun ingrediente misterioso. Non ha poteri magici. Il suo segreto è molto più semplice: ognuno di voi, quando lo beve, trova il coraggio di dire ciò che normalmente tiene nascosto».

Pietro si lasciò andare a una risata nervosa.

«E allora perché proprio noi quattro?»

Il barista chiuse lentamente il quaderno.

«Perché vi conosco da molto più tempo di quanto immaginiate».

Un silenzio improvviso calò sul tavolino.

«Che cosa intende dire?» domandò Josef.

L’uomo si sedette finalmente accanto a loro.

«Vi racconterò una storia. Molti anni fa, in questo stesso bar, quattro amici si ritrovavano ogni venerdì per discutere di filosofia. Avevano caratteri diversi, proprio come voi. Uno era riflessivo e razionale, uno impulsivo e coraggioso, uno cercava sempre di ricondurre ogni cosa all’amore e il quarto osservava il mondo con uno spirito libero e indipendente».

Antonio si scambiò un’occhiata con gli altri.

«E che cosa accadde?»

Il barista sospirò.

«Un giorno si trovarono davanti a una decisione importante. Uno di loro aveva ricevuto un’offerta di lavoro lontano e desiderava partire. Un altro avrebbe voluto seguirlo, il terzo cercava di convincerli a restare uniti, mentre il quarto non riusciva a prendere posizione. Passarono settimane a discutere, a valutare possibilità e a rimandare la decisione. Ognuno aspettava che fosse l’altro a fare il primo passo».

«E poi?» chiese Margherita.

«Poi fu troppo tardi. L’occasione svanì. Non partirono mai e, con il tempo, anche la loro amicizia si dissolse. Ognuno prese una strada diversa, portandosi dietro il rimpianto di non aver avuto il coraggio di scegliere».

Il barista abbassò gli occhi.

«Io ero lì. Li ascoltavo ogni venerdì, proprio come faccio con voi. Avrei potuto intervenire, dire qualcosa, aiutarli a decidere. Ma non lo feci. Rimasi in silenzio, convinto che fosse meglio non intromettermi. Fui prudente, forse troppo prudente».

Margherita lo guardò con attenzione.

«E tu chi eri, in quella storia?»

L’uomo sorrise tristemente.

«Ero il proprietario del bar. Ero quello che preparava loro i cocktail e ascoltava le loro discussioni. Da allora ho continuato a preparare lo Stravagante, nella speranza che qualcuno potesse comprendere ciò che quei quattro amici non riuscirono a capire».

Pietro si appoggiò allo schienale della sedia.

«Quindi tutto questo è una specie di lezione che vuoi darci?»

«Forse», rispose il barista. «Ma adesso siete voi a dover decidere che cosa farne».

Margherita si alzò lentamente, prese il quaderno e lo richiuse.

«Credo che abbiamo parlato abbastanza. Forse è arrivato il momento di fare qualcosa, invece di continuare a discutere».

«Che cosa?» domandò Antonio.

«Non lo so ancora», rispose lei sorridendo. «Ma almeno questa volta non passeremo un altro venerdì a discutere senza decidere».

I quattro scoppiarono a ridere. Si alzarono, presero le giacche e si avviarono verso l'uscita.

Prima che uscissero, il barista li richiamò.

«Un'ultima cosa!»

Si voltarono.

«La prossima volta che tornerete, non ordinate lo Stravagante. Provate qualcosa di diverso. Dovete capire che non è il cocktail a cambiare il mondo. Siete voi, quando trovate il coraggio di scegliere».

I quattro annuirono e uscirono dal locale.

Il barista rimase solo. Cominciò a riordinare i bicchieri, spense alcune luci e ripose il vecchio quaderno nel cassetto sotto il bancone.

Poi prese il telefono e compose un numero.

«Pronto? Sono io. È andata esattamente come previsto. Hanno capito».

Dall'altra parte una voce rispose:

«Bene. E adesso possiamo dirgli la verità?»

Il barista sorrise.

«Sì. Tanto ormai è arrivato il momento».

Riagganciò, aprì nuovamente il cassetto e tirò fuori una fotografia ingiallita.

La osservò a lungo.

Nella fotografia erano ritratti quattro giovani seduti proprio a quel tavolino. Ridevano, parlavano e tenevano in mano quattro bicchieri dello Stravagante.

Il barista si avvicinò alla luce per osservare meglio l'immagine.

Il suo volto si fece improvvisamente serio.

I quattro giovani della fotografia erano Antonio, Pietro, Josef e Margherita.

Ma c'era un particolare impossibile da spiegare: avevano esattamente lo stesso aspetto che avevano quel

venerdì pomeriggio, come se il tempo non fosse mai passato per loro.

Il barista voltò la fotografia.

Sul retro, con una grafia ormai sbiadita, era scritta una frase:

«La prudenza ci insegna a scegliere bene. Il coraggio ci permette di scegliere. L'amore ci indica per chi e per cosa vale la pena farlo. Ma soltanto il tempo ci rivela il significato delle nostre decisioni».

L'uomo rimase immobile per qualche istante, poi sussurrò:

«Questa volta, ragazzi, forse riuscirete a cambiare il finale».

Spense la luce e uscì dal bar.

Ma il vero mistero non era il cocktail, né la vecchia fotografia.

Era un altro.

Quella sera, mentre tornavano a casa, Antonio, Pietro, Josef e Margherita si accorsero di avere un ricordo insolito. Tutti e quattro, indipendentemente l'uno dall'altro, avevano sognato la stessa scena: un venerdì pomeriggio, un vecchio bar, quattro amici seduti attorno a un tavolino e un uomo sconosciuto che li aspettava da una vita.

E tutti ricordavano perfettamente le sue ultime parole:

«Questa volta non lasciatevi sfuggire l'occasione».

Forse lo Stravagante non aveva mai avuto il potere di cambiare il mondo.

Forse il suo vero potere era quello di riportare le persone davanti alle scelte che avevano sempre rimandato.

E forse, in fondo, la prudenza più grande non consiste nel non commettere errori, ma nel non lasciare che la paura di sbagliare ci impedisca di vivere.

Immagine di copertina da IA CHAT GPT

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 08/11/2026

Salvato in PDF in data: 08/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/racconti/discorsi-stravaganti-19-tra-prudenza-e-mistero/08/11/2026/